



Dicono di lui

Divorzio all'italiana

di Enrico Girardi

Corriere della Sera

5 ottobre 2008

La carriera teatrale di Giorgio Battistelli procede a gonfie vele. Ventisei titoli, frutto di sicuro fiuto drammatico, di una penna che vola sul pentagramma e di una capacità rara di indovinare situazioni, interpreti ed esigenze di pubblico. Ecco dunque il perché di un invidiabile catalogo di successi e di commissioni. Che, se piovono da ogni dove salvo che dal Belpaese (rare le eccezioni come la Scala, che nel 2011 produrrà un'opera su testo di Al Gore), è solo per la troppe volte denunciata pigrizia dei nostri direttori artistici. L'ultimo di tali successi è *Divorzio all'italiana*, terzo dei titoli di Battistelli a ispirarsi a un film dopo *Teorema* e *Prova d'orchestra*. La materia drammatica è presa infatti dall'omonima, celeberrima pellicola del '61 di Pietro Germi. Un'opera a suo modo «buffa», dunque, se è vero che tanto il film quanto la musica rappresentano fatti tragici ma sul filo di una narrazione ironica e lieve. Battistelli peraltro si conferma autore che non ha paura di calcare la tradizionale via della narratività; il libretto di *Divorzio all'italiana* è fedele assai ai «fatti». (...) La traccia amara e corrosiva è intensificata fino a valicare i confini della farsa, del grottesco, del caricaturale. Ciò dipende in parte dalla pur formidabile regia di David Pountney, che non sempre si astiene dal ricorrere ai cliché di pasta pizza mandolino e Pulcinella, ma ancor di più dalle scelte musicali, in primo luogo quella di affidare le parti (ad eccezione di quella di Angela, nel film una giovanissima Stefania Sandrelli) a interpreti maschili. Con il personaggio della baffuta Donna Rosalia interpretato dal basso buffo Bruno Praticò (bravissimo peraltro) si va poi ben oltre il comico, si entra appunto nella farsa. Numerosi i pregi del lavoro, accolto trionfalmente al suo debutto all'Opéra di Nancy. Il primo è una vocalità che rende facilmente comprensibili le parole ma senza ricorrere ai modi del passato; il secondo è un profilo orchestrale ricchissimo, tematicamente connesso alla vocalità ma ad essa subordinato negli equilibri fonici. Tutti da elogiare gli interpreti, in particolare il Don Fefè di Wolfgang Ablinger-Sperrhacke e il direttore Daniel Kawka.